

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 28 (1956)
Heft: 1

Artikel: Difesa nazionale : problemi dell'ora
Autor: [s.n.]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-244627>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 31.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

RIVISTA MILITARE DELLA SVIZZERA ITALIANA

ANNO XXVIII — Fascicolo I

Lugano, gennaio-febbraio 1956

REDAZIONE: col. Aldo Camponovo, red. responsabile; col. Ettore Moccetti; col. S.M.G. Waldo Riva; cap. Giancarlo Bianchi.

AMMINISTRAZIONE: cap. Neno Moroni-Stampa, Lugano

Abbonamento: Svizzera un anno fr. 6 - Estero fr. 8 — C.to ch. post. XI a 53
Inserzioni: Annunci Svizzeri S.A. «ASSA», Lugano, Bellinzona, Locarno e Succ.

DIFESA NAZIONALE : PROBLEMI DELL'ORA

MILES

PRIMO PASSO VERSO L'ORGANIZZAZIONE DELLA DIFESA TOTALE DEL PAESE

LO SCORSO anno (fascicolo maggio-giugno) abbiamo accennato all'idea che era andata facendosi strada e preconizzava l'istituzione di un « *consiglio nazionale di difesa* » destinato ad integrare con elementi civili la « commissione per la difesa nazionale », composta, come noto, esclusivamente di esperti militari. L'idea — dettata dalla sempre più palese evidenza che una guerra futura, essendo totale, impone ad ogni paese una difesa totale — mirava ad affiancare all'attuale collegio di esperti puramente militari, un secondo più ampio collegio composto di eminenti rappresentanti di ogni settore della vita del paese. Sorretta dalla stampa e da alcuni dei maggiori esperti dell'esercito stesso — tra i quali in particolare il Col. Div. Brunner, Cdt. 3. Div., e il Col. Div. Uhlmann, Cdt. 8. Div. — non aveva tardato a portare i suoi frutti : una mozione presentata dal Consigliere nazionale Eisenring nella sessione di giugno la traduceva in atto su piano parlamentare.

Approvata dalle due Camere nelle successive sessioni, la mozione ha nel frattempo indirettamente indotto le nostre autorità re-

sponsabili, prima ancora della costituzione vera e propria dell'auspicato « consiglio nazionale di difesa », ad organizzare un « *esercizio di difesa nazionale totale* », che traducesse in pratica, a titolo sperimentale, prevenendole, le misure preliminari che il suddetto consiglio non potrebbe mancare di decidere.

All'esercizio, svoltosi durante l'intera seconda settimana di gennaio, sotto la direzione del Col. Cdt. di Corpo de Montmollin, Capo dello Stato maggiore generale dell'esercito, parteciparono, oltre ai comandanti d'unità dell'esercito e dell'aviazione, i delegati d'organismi civili (economia privata, imprese di trasporto, dirigenti dell'economia di guerra durante l'ultimo conflitto) che — si leggeva nel comunicato finale del Dipartimento militare federale — « assumerebbero, in caso di guerra, compiti speciali nei settori economico, giuridico e psicologico della Nazione ». Il fatto che i Consiglieri federali, in rappresentanza dei loro Dipartimenti, vi abbiano pure partecipato, sta a significare l'importanza eccezionale di questo esperimento.

Ci consta, per informazioni attinte a fonte competente, che l'esercizio mirava anzitutto ad illustrare, in base ad esempi pratici, appunto i problemi che una guerra totale porrebbe a chi fosse chiamato a coordinare le misure di difesa totale nei diversi settori della vita nazionale. L'esercizio partiva dal presupposto di bombardamenti atomici del territorio nazionale e di attacchi terroristici contro la popolazione civile.

La difesa dei civili ne costituì quindi il tema principale. I possibili problemi furono esaminati successivamente, presupponendo: il periodo precedente una mobilitazione, quello durante un servizio attivo a tutela della nostra neutralità, e quello in cui fossimo coinvolti in un conflitto. Vennero in tal modo sul tappeto e lungamente discussi i problemi inerenti al decentramento di uomini e materiale, nonché quelli posti dagli sfollati nostri e dai rifugiati stranieri. Particolarmente istruttiva fu l'illustrazione delle difficoltà che fatalmente deriverebbero dall'impiego delle unità locali e regionali delle truppe di difesa antiaerea passiva, nonché di quelle sanitarie decimate dal simultaneo bombardamento di parecchie nostre città.

L'esercizio di difesa nazionale ha chiaramente dimostrato la necessità assoluta — oggi più che mai — di *una stretta collaborazione*

tra le autorità militari e civili su piano federale, collaborazione che durante l'esercizio ha già potuto mettere buone basi per un immediato proficuo studio dei problemi che si pongono nei singoli settori. Essa può quindi considerarsi già *sin d'ora in atto*, agevolata dalla decisa comune volontà di tutti gli interessati di dissipare diffidenze paralizzanti e giungere ad ogni costo a una soluzione.

I partecipanti furono unanimi nel rilevare soprattutto la necessità e l'importanza della *protezione dei civili* in caso di guerra, protezione che però è da noi purtroppo ancora insufficiente, anche se quel poco che è stato fatto risponde alle esigenze poste dalla guerra moderna. (I nostri provvedimenti in questo campo non reggono in confronto con quanto è stato compiuto in parecchi altri paesi, in Svezia ad esempio, che pure, come noi, è stata risparmiata dall'ultimo conflitto e non ha dovuto sobbarcarsi il greve peso della ricostruzione del paese). L'esercizio di difesa nazionale ha dimostrato con particolare evidenza come soltanto sufficienti rifugi e una provata organizzazione antiaerea passiva in ogni singolo caseggiato e in ogni singola azienda possono garantire un'efficiente protezione dei civili. Il maggior numero dei cittadini, specie delle città, ha da essere istruito nel prestare i primi soccorsi ai superstiti e nella lotta morale e fisica volta ad arginare i danni materiali provocati dagli ordigni di distruzione. Solo in tal modo sarà possibile domare il panico generale che nelle catastrofi è altrimenti fonte di nuove catastrofi. Soltanto una popolazione organizzata, temprata e preparata ad ogni evenienza saprà serbare quella forza morale che è il motore non ultimo della resistenza di un paese.

Ai molteplici aspetti del problema della difesa totale del paese, palesatisi nel corso dell'esercizio di difesa nazionale, il Consiglio federale non mancherà di dedicare un attento esame.

LA RIORGANIZZAZIONE DELL' ESERCITO : L'ATTEGGIAMENTO DEL CONSIGLIO FEDERALE

Intanto la discussione intorno alle diverse concezioni su cui dovrebbe fondarsi il nostro esercito di domani — e che abbiamo tentato di riassumere nelle loro tendenze essenziali nell'ultimo fascicolo della « Rivista » — continua. Benchè si tratti di un problema che va

dapprima risolto tra i nostri specialisti della scienza militare, alla pubblica discussione partecipano anche esponenti della politica, dell'economia, del giornalismo : in breve, il problema preoccupa attualmente ogni ceto della popolazione. Il che sta a dimostrare come il problema della difesa nazionale divenga sempre meno problema limitatamente militare, ma assurga a problema che investe sempre più direttamente ogni settore della vita nazionale.

Facile è quindi immaginare quanto delicato e arduo sia il compito del Consiglio federale. Ragione per cui, nonostante l'urgenza delle mozioni e interpellanze presentate negli ultimi mesi, specie nell'ultima sessione delle Camere federali, il Consiglio federale ha finora mantenuto, almeno quale collegio governativo, il più prudente riserbo in merito. Riservo che decise di rompere soltanto agli inizi di febbraio, incaricando il Capo del Dipartimento militare, on. Chaudet, di raggagliare, tramite i giornalisti accreditati a Palazzo federale, l'opinione pubblica sull'*atteggiamento e i lavori preliminari del Governo* in questo campo.

Ne è risultato che, mentre il Capo del Dipartimento militare insisteva durante lo scorso anno sulla necessità di una revisione dell'organizzazione delle truppe, un determinato numero di ufficiali superiori allestiva un piano di proposte preliminari in materia che la Commissione per la difesa nazionale studiò poi in modo approfondito. Da quel primo esame da parte degli esperti militari uscì un memoriale che fu sottoposto al Consiglio federale. Se ne occupò la sua delegazione militare — costituita dai Consiglieri federali Chaudet, Holenstein e Streuli — che durante tre sedute cercò di chiarire i problemi sollevati dalla commissione per la difesa nazionale, chiedendo elementi complementari sui punti ritenuti di maggiore importanza. Infine lo stesso Consiglio federale ne discusse durante due intere sedute sulla scorta dei raggagli datigli dalla sua delegazione.

Il Governo è giunto alla conclusione che, nell'attuale situazione, non gli è possibile di prendere già sin d'ora una decisione che lo impegni nella fissazione di un determinato nuovo indirizzo dell'organizzazione delle truppe. Gli occorrono dapprima più completi raggagli sulle conseguenze economiche, finanziarie e psicologiche delle innovazioni propostegli e che ritiene s'imporrebbero. Il Governo am-

mette che l'introduzione delle nuove armi e l'evoluzione dei metodi di combattimento che ne deriva esigono un corrispondente adeguamento dell'organizzazione militare e chiede perciò al Dipartimento militare federale di continuare gli studi già iniziati, ma non ammette discussione alcuna sugli attuali principi fondamentali su cui poggia la difesa nazionale: il sistema dell'esercito di milizie e quello del servizio obbligatorio. E' del parere che le eventuali misure di rafforzamento della nostra potenza difensiva avranno da essere applicate senza pertanto incidere sulle concezioni generali della nostra difesa militare. Nell'ambito di queste concezioni il Consiglio federale intenderebbe rafforzare le truppe di frontiera e dotare nel contempo l'esercito di campagna dei nuovi elementi meccanizzati che la guerra moderna potrebbe esigere.

Deciso ad evitare qualsiasi ritardo nella nostra preparazione militare, ritardo che potrebbe rivelarsi incolmabile e quindi esiziale al paese, il Consiglio federale invita intanto il Dipartimento militare a redigere un rapporto sulle *misure transitorie* che con maggiore urgenza s'imporrebbero e nel contempo permetterebbero di conseguire almeno in parte gli scopi perseguiti con l'auspicato aumento della mobilità delle truppe e della loro potenza di fuoco. Parecchie sono a tal uopo le soluzioni ora allo studio: l'una mirerebbe a trasformare le brigate leggere; l'altra a trasformare due o tre unità d'armata. In entrambi i casi le innovazioni non dovrebbero però andare disgiunte da un opportuno e conforme rafforzamento del terreno che rimane pur sempre il nostro più valido e sicuro alleato. Questi studi in previsione di una sistemazione provvisoria dell'esercito non dovranno minimamente pregiudicare la definitiva riforma dell'organizzazione militare. Essi dovranno permettere che la soluzione provvisoria possa più tardi inserirsi quale necessario complemento del tutto armonico che dovrà costituire l'esercito di domani: atto a combattere in qualsiasi circostanza indipendentemente dal grado della sua progressiva trasformazione.

In tal modo, di fronte alla complessità del problema, il Consiglio federale intende trovare quella soluzione che permetta di mettere in campo in ogni circostanza un esercito che esprima validamente la

volontà d'indipendenza del paese, sorretta dal consenso di un popolo consci delle necessità dello sforzo richiestogli.

PREZIOSI CHIARIMENTI DELLA CONCEZIONE DI DIFESA

Quale prezioso chiarimento della discussione attualmente in corso sulle concezioni che dovranno servire di base al futuro assetto del nostro esercito riteniamo debba essere considerato l'intervento del Col.Cdt. di corpo de Montmollin durante l'ultima conferenza stampa che ha riunito i giornalisti accreditati a Palazzo federale attorno al Consigliere federale Chaudet e ai suoi diretti collaboratori.

Il Capo dello Stato maggiore generale ha deplorato che nelle recenti pubbliche discussioni in materia di riforma della difesa del paese siano state opposte, talvolta in modo categorico e assoluto, due concezioni di difesa, come se si trattasse di decidersi o per la difesa mobile o per la difesa statica. Simili discussioni non riflettono per nulla quelle che da tempo si svolgono nell'ambito della Commissione per la difesa nazionale, ove invece ogni obiezione, ogni suggerimento sono attentamente ponderati e oggetto di studi approfonditi da parte di specialisti. Il Capo dello Stato maggiore si disse in proposito convinto che la soluzione ideale per il nostro paese, quella che potremmo definire « la soluzione svizzera », non potrà risultare che da una sagace combinazione proprio delle due concezioni che oggi taluni vogliono antitetiche e inconciliabili.

De Montmollin ha poi insistito sul fatto che *qualsiasi riforma del nostro esercito sarebbe un pericoloso palliativo se non vi si procedesse essenzialmente in funzione delle ineluttabili esigenze poste dall'ultima conquista dell'arte bellica moderna: le armi atomiche tattiche.* Se, infatti, negli anni del primo dopoguerra l'arma atomica era considerata come un'arma esclusivamente strategica, dal 1953 essa è apparsa anche come arma tattica. Da quell'anno la tendenza a sfruttare tatticamente la spaventosa potenza si fa sempre più manifesta nei circoli militari delle grandi Nazioni. Appunto in funzione delle armi nucleari impiegate tatticamente, una maggiore mobilità e potenza di fuoco s'impone per il nostro esercito. L'attuale mobilità del nostro esercito — esercito che, in base al programma di riarmo del 1950

è tuttora perfettamente all'altezza di affrontare un nemico che dispone delle semplici armi classiche — sarebbe però già oggi insufficiente per far validamente fronte alle stesse truppe aeroportate che negli ultimi tempi si sono vieppiù rivelate mezzi offensivi particolarmente efficaci nella lotta dietro le linee nemiche. Una maggiore mobilità s'impone comunque per attenuare su uomini e materiale gli effetti deleteri delle armi nucleari, ossia per conseguire una rapida e più ampia dispersione delle forze. Quale corollario di questa aumentata mobilità e dispersione delle forze s'impone poi una maggiore potenza di fuoco che permetta alle truppe di rapidamente intervenire anche da distanze superiori alle attuali a colmare le brecce aperte dall'avversario. Ma — ha precisato de Montmollin — questo *auspicato aumento della potenza di fuoco* non va inteso come aumento delle cariche esplosive e dell'effetto distruttivo delle nostre armi — già oggi perfettamente sufficienti alla bisogna — bensì prevalentemente *come potenziamento della portata dei proiettili*.

E' questa una precisazione che varrà sicuramente a chiarire il concetto di « *aumentata potenza di fuoco* », finora generalmente inteso — almeno nelle discussioni attualmente in corso — sia quale aumento della dotazione di armi di un determinato reparto dell'esercito, sia quale aumento della potenza esplosiva dei proiettili di una determinata arma. *La necessità di una maggiore potenza di fuoco, intesa invece come aumento della gittata del proiettile, è stata certamente dettata dalle nuove esigenze della tattica bellica in funzione delle armi nucleari.* Esse ci costringono infatti ad aumentare la dispersione delle nostre forze nella fase difensiva e a raggrupparle il più rapidamente possibile nella fase offensiva: l'auspicata maggiore gittata delle nostre armi è destinata quindi a colmare le aumentate distanze e a compensare in certo qual modo un'eventuale limitata mobilità delle nostre truppe motorizzate.

LA DISCUSSIONE CONTINUA: LE POSIZIONI SI PRECISANO

Accanto alle truppe aeroportate e ai missili sono dunque specialmente le armi nucleari impiegate tatticamente che sempre più manifestamente preoccupano i maggiori esponenti del nostro esercito,

ansiosi di prevedere con quali mezzi un eventuale aggressore più presumibilmente potrebbe attaccarci. Per non parlare che dei più recenti accenni in questo senso, ricorderemo quelli del *Col. Div. Brunner, Cdt. 3. Div.*, che considera il proiettile atomico tattico come l'arma « convenzionale » delle grandi Potenze, sul cui impiego nei nostri confronti dobbiamo assolutamente contare; come pure quelli ancor più recenti del *Col. Cdt. di corpo Frick*, già capo dell'*Istruzione*, che considera l'arma atomica tattica il mezzo cui certamente un nostro aggressore ricorrerà per aprire una breccia nel nostro dispositivo difensivo, attraverso la quale poter poi riversare la massa dei suoi elementi blindati.

Ma il più recente intervento volto a chiarire gli effetti paralizzanti che l'arma nucleare tattica può avere sul difensore che si ostini a chiudersi in un dispositivo di difesa statico, è stato quello del *Col. Div. Züblin*, all'ultima *assemblea dei Delegati della N.S.E.*, tenutasi a Berna nei giorni 11 e 12 febbraio. Meritoria l'iniziativa della NSE, in quanto diede modo a tre fautori delle diverse concezioni di difesa del paese di esporre per la prima volta in una pubblica assemblea — seguita da un'interessantissima e proficua discussione — gli argomenti a loro sostegno.

Il *Col. S.M.G. A. Ernst* del *D.M.F.*, come primo oratore, si soffermò ad illustrare le due opposte concezioni della difesa statica e mobile del paese, prendendo lo spunto dai tre elementi che il Consiglio federale, nella sua recente dichiarazione ufficiale — cui abbiamo accennato più sopra — considera come essenziali per impostarvi la difesa del paese: a) rafforzamento del terreno; b) potenziamento del fuoco delle nostre truppe; c) aumento della mobilità dell'esercito. Tralasciamo le caratteristiche delle due opposte concezioni, che già conosciamo, per seguire l'oratore in alcune considerazioni che ci sembrano degne di nota.

— Anzitutto: poichè ci mancano i mezzi per fare del nostro esercito uno strumento ad usi multipli, e per evitare una esiziale dispersione delle nostre forze, occorre che ci decidiamo in primo luogo nella *scelta della forma di combattimento* che vogliamo applicare.

— Di fronte alle armi atomiche tattiche, occorre tener presente gli

inconvenienti che un dispositivo di difesa statico presenta, senza pertanto ignorare quelli congeniti ad una difesa mobile.

— Occorre tenere costantemente presente *il rapporto delle forze* che intercorre tra *spazio* (terreno), *forza* (esercito) e *mezzi* (finanze, economia) disponibili e il *fine ultimo* che la Svizzera si propone con la propria difesa nazionale. Dobbiamo guardarci quindi dall'imitazione di altri paesi.

— La decisione che è oggi da prendere è anzitutto una *decisione politica*: non va quindi lasciata ai soli specialisti dell'arte bellica.

Il secondo oratore, il *Dott. W. Allgöwer* redattore della « *National Zeitung* » ha affrontato il problema della difesa nazionale tenendo conto dei suoi fattori politici (interni ed esteri), economici, finanziari e psicologici che non possono ormai andar disgiunti da quelli puramente militari. Le sue argomentazioni riflessero quindi l'opinione del più vasto pubblico e furono d'altronde anche quelle che, dalla discussione che seguì, risultarono essere maggiormente condivise dall'assemblea. Eccole, ridotte nelle loro linee essenziali:

— Poichè la guerra futura sarà una guerra totale e condurrà a una distruzione totale di una delle forze avverse, essa *agisce quale fattore inhibitorio sulle eventuali velleità aggressive* anche del più forte: la Svizzera non ha quindi da precipitare la sua preparazione militare.

— Il rapporto delle forze è sempre andato mutandosi in nostro sfavore: una guerra futura finirebbe, oggi più che mai, in una catastrofe per i piccoli Stati. Ma poichè la guerra è andata sempre più investendo anche altri settori, oltre quello puramente militare, la Svizzera ha la possibilità di agire in altri campi: praticando una saggia *politica di neutralità e di solidarietà di fronte all'estero e un'accorta politica sociale interna*, con la partecipazione di sempre più vasti strati della popolazione al reggimento del paese: solo in tal modo la nostra preparazione militare potrà inserirsi senza attriti, non come corpo estraneo, ma come addentellato indispensabile, nel complesso congegno dello Stato.

— Do' amo tener presente le seguenti *nostre realtà basilari*: neutralità e *politica di neutralità* che ci vietano di far assegnamento su terzi; *configurazione del terreno* che costituisce un serio ostacolo per manovrare coi grandi corpi di truppa, specie se motorizzate; *spazio aereo*

minimo che i progressi della tecnica moderna tendono a sempre più contrarre; *industria indigena* che vive prevalentemente delle esportazioni e non può quindi essere eccessivamente impegnata per le nostre ordinazioni militari; *esigenza dello Stato e dei mezzi* che non ci permettono di imitare le grandi Potenze e di avventurarci in costosi e aleatori esperimenti con le nostre ridottissime forze.

Per tutti questi motivi Allgöwer esclude che noi si possa porre su piede di guerra un esercito tipo NATO in miniatura atto ad efficacemente assumere la difesa mobile dell'Altipiano. Egli propende quindi per un *dispositivo di difesa che poggi essenzialmente su un'organizzazione territoriale, in cui reparti ridotti di truppe scelte possono operare efficacemente in determinati punti di cardinale importanza tattica*.

Ma la decisione ultima in materia di difesa nazionale dovrà essere, comunque, una *decisione politica*.

L'ultimo oratore, il *Col. Div. Züblin*, prese lo spunto da considerazioni d'ordine generale di fronte alla realtà ineluttabile di un possibile impiego dell'energia atomica in una guerra di domani: l'impossibilità per la Svizzera di procurarsi — almeno per parecchi anni — armi nucleari; l'errore di voler concentrare la nostra difesa futura su un'unica forma di combattimento; la guerra futura — che sarà fatalmente una guerra di coalizione — che potrebbe coinvolgere (nonostante la nostra neutralità), il nostro paese. Si soffermò poi su taluni aspetti specificamente militari del problema posto dalle armi atomiche che vorremmo riassumere. In particolare :

— *Il proiettile atomico esercita*, per la prima volta nella storia della scienza bellica — *un effetto istantaneo su una superficie di grande estensione*. Ne consegue l'impossibilità pratica, per il difensore che già non si trovi al coperto, di sottrarsi alla sua azione.

— *La produzione dei proiettili atomici* tende sempre più a differenziarsi per permetterne i più disparati impieghi.

— L'aggressore dotato di armi nucleari è, di fronte a *obiettivi statici*, perfettamente libero nelle sue decisioni, purchè si trovi fuori del campo d'azione delle armi del difensore. Non così, per ovvii motivi, di fronte a *obiettivi mobili*.

— I vuoti provocati da un bombardamento atomico sono improvvisi totali e — come risulta da un esercizio tattico di una grande potenza estera — possono estendersi simultaneamente su una superficie di 30 x 25 km.: *simili vuoti ci costringono ad adottare la guerra di movimento con intere unità d'armata*, per arginare la penetrazione del nemico in altri nostri settori difensivi ancora intatti. Ma a tale scopo *ci occorrono unità d'armata dotate di numerosi e mobilissimi blindati, appoggiati da una forte aviazione.*

— Il grosso d'un esercito vincolato a posizioni statiche è particolarmente esposto ad eventuali azioni a tergo da parte di *truppe aerocalate* che mirano a troncargli ogni collegamento. Altra sarebbe ovviamente, di fronte a tali truppe, la posizione di un esercito mobile.

Nelle sue conclusioni il Col. Div. Züblin cristallizzò le sue precedenti considerazioni ponendo in rilievo come :

- *le armi nucleari, costringendoci ad una difesa mobile, rendano illusoria qualsiasi speranza di poter tenere lungo un fronte di difesa stabile;*
 - *le spaventose rapide perdite che subiremmo in seguito all'impiego di armi nucleari rendano pure vana la speranza di poter affiancare l'aggressore che ci sia superiore con armi atomiche e, tanto meno, di batterlo;*
 - *lo stesso aumentato ritmo impresso dai mezzi atomici implichi, sin dall'inizio delle operazioni, una maggiore potenza di fuoco, una maggiore mobilità e un più alto grado di preparazione della truppa: sono questi altrettanti fattori che concorreranno a rendere ancora più completa la disfatta dell'oppositore più lento, meno armato e ligio a schemi fissi.*
-

A proposito di quanto esposto nel precedente fascicolo sulle concezioni nella difesa nazionale (1955 - pag. 198) precisiamo che, prima di avere, nel 1953, il Comando di una Divisione, il col. divisionario UHLMANN era ufficiale di milizia.

Futuri miglioramenti.

Per assolvere nel miglior modo possibile il nostro compito e per giustificare assolutamente la necessità dell'esplorazione motorizzata, dovranno ancora esservi apportati dei miglioramenti. Anzitutto i gruppi dovrebbero disporre d'un apparecchio radio SE 101, applicabile anche alla batteria del veicolo (Jeep). Per compiere in tutte le situazioni difficili il nostro dovere d'esplorazione è necessario attribuire alle sezioni dei natanti di gomma permettendo di superare fiumi e laghetti. Per l'osservazione notturna occorrerebbero apparecchi infrarossi. Per favorire la collaborazione con la fanteria, gli ufficiali della truppa d'esplorazione dovrebbero partecipare con loro a corsi quadri o ad esercizi tattici. Attribuire elementi d'esplorazione ad unità inferiori al Bat. non ha scopo.

Per facilitare gli elementi d'esplorazione sarebbe opportuno abituare il gruppo mitr. (ML) nel gruppo d'esplorazione e sostituirlo con armi automatiche leggere, (PM). Si avrebbero così uomini liberi per compiti specifici. L'armamento della truppa d'esplorazione dovrebbe consistere unicamente in moschetti automatici e pistole mitragliatrici.

In caso effettivo si dovrà assegnarle mezzi blindati.

Correzione : nel precedente fascicolo a pagina 11 riga 19 devesi leggere « *la speranza di poter sfiancare l'aggressore* » (invece di « af-fiancare », dovuto ad errore di stampa).